

L'accusa dal web

«Caro Cresci, sei gay: non puoi coordinare l'Idv in Toscana»

Non ha detto di essere gay, non può fare il coordinatore regionale dell'Idv in Toscana. È l'accusa, lanciata in forma anonima in un commento sul sito iltribuno.it, rivolta all'attuale coordinatore provinciale fiorentino Alessandro Cresci, alla vigilia del congresso dell'Idv che si terrà il 24 ottobre a Pisa. Cresci conferma d'essere gay ma aggiunge: «Certo, non ho fatto conferenze stampa. Non credo sia rilevante». In seguito a questa mail, Cresci ha ricevuto altri insulti via web, per i quali ha annunciato querela. A lui la solidarietà di Di Pietro.

FIGLIO DI CAMORRISTA AL GF

C'è anche il figlio di un camorrista morto - un giovane 25enne salernitano, che cerca un riscatto morale per lui e la sua famiglia - nel cast del Grande Fratello che torna in tv da domani.

due Consigli, il cuore della riforma».

LO SCUDO PER I PROCESSI

Intanto in Commissione Affari Costituzionali al Senato il presidente Vizzini va avanti con il voto degli emendamenti alla legge costituzionale che sospende i processi del premier e del Presidente della Repubblica. «Conto di andare in aula nella prima settimana di novembre» dice Vizzini. Settimana decisiva, anche perché non c'è più tempo da perdere, per decidere su quale delle tre-quattro legghine salvapremier puntare. Qui la parola spetta a Fli. Il presidente della Commissione Giustizia al Senato Filippo Berselli ha annunciato che «i lavori si concentreranno sulla riforma del processo penale», contenitore jolly dove può essere infilato facilmente un taglio dei tempi della prescrizione che nelle versioni solo per gli incensurati non avrebbe conseguenze devastanti e sarebbe comunque la soluzione finale per il processo Mills dove è imputato Berlusconi. E se questa è una strada troppo lunga, resta sempre quel treno in corsa, con forte appeal, che è il testo di legge contro la corruzione.

Le condizioni di Fli per salire, eventualmente, sul trampolino di Calderoli, sono chiare. Assai meno quelle del Pdl♦

La sanità in Veneto al tempo dei «patrioti verdi». Un buco da un miliardo di euro

La Corte dei Conti della regione lancia l'allarme. La Sanità in Veneto è al collasso. Solo a Verona e provincia il buco raggiunge i duecento milioni di euro. Il caso del project financing e lo strano caso dell'ingresso dei privati.

TONI JOP
VERONA

L'ultima notizia in ordine di tempo è questa: la Corte dei Conti di Venezia ha invitato l'assessore regionale, e leghista, a fornire delle spiegazioni: vuol sapere perché ci sono tanti posti letto nel Veronese e sarebbe contenta - la Corte - se l'uomo di governo chiarisse anche perché le «finanze di progetto» stanno collassando portandosi appresso le aziende sanitarie. Coletto, l'assessore, ha accettato l'invito e qualunque cosa abbia detto in quella sede non è riuscito a togliersi di dosso il peso del gigantesco fallimento della macchina sanitaria da lui governata a nome e per conto di Bossi. Un buco da un miliardo di euro scavato da amministratori pubblici del Pdl e della Lega da quindici anni a questa parte. Luca Zaia, il governatore del Veneto, è alle corde: promette libri bianchi, minaccia rigore, si dissocia dal bordello dei conti sostenendo, beato lui, che i libri contabili sanitari della regione sono bellissimi mentre quelli delle aziende sanitarie fanno schifetto e quindi lui non c'entrebberebbe. Peccato che prima di fare il ministro sia stato per circa tre anni vicepresidente della giunta regionale e che, dal 2005, si siano succeduti sulla poltrona di assessore regionale alla sanità ben quattro leghisti, e tutti veronesi: Flavio Tosi, l'attuale sindaco di Verona, Francesca Martini, Sandro Sandri e infine l'intoccabile Luca Coletto. Prima di loro, quello era territorio dell'affarismo Pdl, poi sono arrivati i «patrioti» col fazzoletto verde al collo: insieme ne hanno fatte di tutti i colori. Tanto che ora l'opposizione, Pd in testa che è sceso in piazza, ha ora a disposizione un argomento formidabile

per dimostrare quanto il buon governo leghista sia solo un «bla-bla» che costa e costerà durissimo e carissimo ai contribuenti veneti, al povero «popolo» veneto. Perché qualcuno dovrà pagare, e Zaia lo sa che toccherà a lui, per colpa - soprattutto - del suo rivale Tosi: tutti gli assessori alla sanità che abbiamo citato sono figli suoi, è lui che comanda, è lui che impedisce a Zaia di mandare a zappare perfino Coletto. Infine, proprio Verona e la sua azienda sanitaria, con oltre duecento milioni di buco, testimoniano bene il disastro della Lega. «A Verona - spiega Franco Bonfante, vicepresidente Pd del consiglio regionale - si sono incrociati due fattori: l'affarismo di Galan - per anni presidente della giunta e ora ministro alle politiche

agricole - per conto del Pdl e il localismo spinto della Lega. Per un po' ha funzionato: Galan faceva gli affari, la Lega gestiva il consenso». In altre parole: il Pdl pensava ai progetti e al modo di finanziarli e di realizzarli tramite «amici», la Lega si occupava invece di difendere ogni piccolo ospedale dalle minacce di chiusura, tanto per raggranellare voti e passare per quelli che stanno dalla parte del «popolo». Una bella forbice, col il collo del popolo in mezzo. Per esempio, Verona. L'Usl 22 da sola accusa uno spreco di circa 150 milioni di euro. «Nell'ambito di una razionalizzazione che in Toscana hanno avviato 20 anni fa, anche il Veneto - racconta Bonfante - avrebbe dovuto chiudere i piccoli ospedali che spesso sono anche poco qualificati e costruire un polo unico. Invece, ecco che in quindici chilometri di raggio l'Usl 22 conta tre strutture ospedaliere». Si ammaleranno

Liste d'attesa

Tosi, sei anni fa: «Il nostro primo interesse è il loro abbattimento»

Oggi

Come prima più di prima. Con la Lega sempre padrona

così tanto? Procedendo nell'anamnesi di massa conviene ficcare il naso nel colore delle amministrazioni comunali cui fanno elettoralmente riferimento i tre ospedali: a Villafranca il sindaco è Pdl, a Busolengo è della Lega Nord e all'Isola della Scala è ancora Pdl. Tra ristrutturazioni e potenziamenti e nuove edificazioni, questo bel polo sta assorbendo da solo quei 150 milioni di euro di si parla.

Ecco il morbo. Ma avranno spesso tanto per qualche cosa di utile, per esempio saranno riusciti a fare ciò che Tosi sei anni fa annunciò: il nostro primo interesse, disse, è l'abbattimento delle liste d'attesa. Niente da fare: gli anni sono passati e i tempi d'attesa stanno peggio di prima. Per non parlare degli ammortamenti del debito pubblico nei confronti dei privati che hanno partecipato ai «project financing» e che ora stanno friggendo le pubbliche risorse promuovendo nei fatti la privatizzazione strisciante della sanità. Ma questa è un'altra storia. Intanto, avvisiamo i cittadini che due di quei tre ospedali veronesi per i quali si sta spendendo quel bendidoglio saranno prestissimo chiusi. ♦

VIA ARENULA

Ad Alfano due lettere con minacce di morte e contro il 41 bis

Due lettere con minacce di morte e con riferimenti contro l'inasprimento del regime 41 bis sono state inviate nei giorni scorsi al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Una, più breve, contenente minacce più generiche. La seconda, invece, più lunga e articolata, secondo quanto confermato dal Ministero, contenente le parole pronunciate dallo stesso Guardasigilli a settembre quando, in occasione del convegno del Pdl a Cortina, parlò del carcere duro per i boss e disse che il regime non sarebbe mai stato intepidito. Alfano era già stato oggetto di intimidazioni minatorie nel giugno 2009, quando a via Arenula furono recapitate altre due buste contenenti ciascuna un bossolo di proiettile, indirizzate una al ministro e l'altra al suo vicecapo di Gabinetto, Roberto Piscitello, per anni sostituto procuratore presso la Dda di Palermo: quest'ultima busta era accompagnata da una minatoria, anche allora con riferimento all'inasprimento del 41 bis.